



CONFINDUSTRIA

## Rassegna Stampa

**Mercoledì 6 dicembre 2023**

## Il vice di **Piccola industria**

09277

09277

# Lampugnale: «Aree interne ora serve più coesione»

«Per le aree interne occorre un modello di sinergia istituzionale. Un percorso che abbiamo intrapreso prima sul piano regionale, con la Commissione speciale Aree interne, e ora coinvolgendo i rappresentanti istituzionali al Parlamento». Così Pasquale Lampugnale, vice presidente nazionale di **Piccola Industria Confindustria**, all'indomani della presentazione alla Camera del Rapporto Aree interne della Campania. Uno studio realizzato da **Confindustria Campania Piccola Industria**.

D'Alessio a pag. 24



## L'economia, le priorità

# «Aree interne, ora servono sinergie in chiave sviluppo»

► Il vice presidente di **Confindustria** Pi ► «Puntare sul riequilibrio territoriale Lampugnale: «Il Sannio ha perso Pil» serve fiscalità di vantaggio per le Zes»

### LO STUDIO

Marianna D'Alessio

«Per le aree interne occorre un modello di sinergia istituzionale. Un percorso che abbiamo intrapreso prima sul piano regionale, con la Commissione speciale Aree interne, e ora coinvolgendo i rappresentanti istituzionali al Parlamento». Così Pasquale Lampugnale, vice presidente nazionale di **Piccola Industria Confindustria**, all'indomani della presenta-

zione alla Camera del Rapporto Aree interne della Campania. Uno studio realizzato da **Confindustria Campania Piccola Industria** e Commissione Speciale Aree Interne del Consiglio regionale, in collaborazione con le Università degli Studi del Sannio, di Salerno e della Campania «Luigi Vanvitelli». Nel corso dell'incontro a Roma, è stato presentato alle forze politiche presenti, rappresentate dall'Intergruppo parlamentare Sviluppo Sud, Aree interne e Isole minori, un documento

sulle condizioni delle aree marginali, scandito da 10 punti per lo sviluppo e la valorizzazione, frutto delle audizioni tenutesi nei mesi scorsi nelle città campane dai



Superficie 39 %

membri della Commissione speciale aree interne. Coinvolti nei colloqui amministratori locali, consiglieri regionali, docenti universitari, imprenditori, presidenti del sistema **confindustriale** e rettori delle università, con l'obiettivo di raccogliere osservazioni, pareri e proposte sulle aree interne.

### GLI OBIETTIVI

«Il percorso avviato - precisa Lampugnale - ha avuto l'obiettivo di creare un collegamento tra i territori e la Regione e ora il Parlamento, aggregando così tutti gli attori istituzionali e non interessati alla questione specifica». Relativamente al Sannio, dall'indagine è emerso che «rispetto a Salerno e Caserta, negli ultimi anni ha perso una maggiore percentuale di Pil». Confermando, quindi, un divario nel divario. «È un problema di visione - argomenta Lampugnale - Occorre adottare un piano di riequilibrio territoriale. Che è d'altronde la logica che ha ispirato anche il Pnrr: ridurre il divario presente in Europa tra le aree a maggiore sviluppo e quelle più arretrate. La stessa logica che si dovrebbe adottare in Italia, non solo tra Nord e Sud ma anche tra le aree interne e quelle costiere». Per Lampugnale, dunque, «il Sannio oggi ha prospettive completamente diverse rispetto a dieci anni fa. È interessato da opere infrastrutturali importanti, come l'Alta velocità e il raddoppio della Telesina, che pongono le condizioni per uno sviluppo futuro. A queste vanno aggiunti anche i vantaggi

che possono provenire dalla Zes Unica. Si tratta di uno strumento che può aiutare il territorio. Per noi è necessario prevedere una fiscalità di vantaggio premiale per le Zes delle aree interne».

A suo avviso, un altro asset è rappresentato dal potenziale contributo al tema della sostenibilità: «Qui insistono molte risorse funzionali alla transizione ecologica. L'84% produzione eolica deriva proprio dalle aree interne campane, in più c'è il progetto sull'invaso di Campolattaro». Per quanto attiene inoltre lo spopolamento, secondo Lampugnale occorrerebbe «redistribuire gli abitanti della regione. Sannio e Irpinia, oltre a essere interessati da opere infrastrutturali che in futuro potranno renderle più interessante dal punto di vista degli investimenti, si trovano al centro di due mari. La Solitek (produttore di moduli fotovoltaici e batterie solari, ndr) ha, per esempio, compreso i vantaggi e ha scelto Benevento per il nuovostabilimento».

### GLI STEP

Per il Sannio si prospetta inoltre un'estensione del numero dei comuni inseriti nella Strategia nazionale delle aree interne. Dopo la presentazione dello studio e la proposta alle istituzioni, il passaggio successivo è «l'iniziativa legislativa. Da parte dei parlamentari delle aree interne, a Roma, abbiamo raccolto la disponibilità a impegnarsi sul tema. Noi restiamo disponibili a dare il nostro contributo. Ma ora occorrono volontà e visione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TRA I «PILASTRI»  
DELLA RIPARTENZA  
ANCHE IL TEMMA  
SOSTENIBILITÀ  
E PRODUZIONE  
DI ENERGIA EOLICA**

**Il report**

**Infrastrutture e burocratizzazione le armi per il rilancio**

**GLI ASSET**

Dagli investimenti alle infrastrutture, passando per la fiscalità di vantaggio, fino alla burocratizzazione. Sono alcuni degli assi su cui improntare lo sviluppo delle aree interne, secondo il report presentato ieri alla Camera dei Deputati e realizzato da **Confindustria**, tre università campane e la Commissione speciale Aree interne del Consiglio regionale. Secondo il documento, il primo step per una strategia di sviluppo consisterebbe nell'individuare le aree marginali per macroaree (quindi province) e non per singoli comuni, in quanto questa scelta «risulta limitante ai fini del contrasto dello spopolamento». Proposta, inoltre, l'attrazione di investimenti e la creazione posti di lavoro, un aspetto su cui puntare «prima ancora che alle precondizioni dello sviluppo e a servizi per i residenti come scuola e sanità», si legge sempre nel documento. Risulta inoltre necessario lavorare al superamento delle diverse criticità infrastrutturali presenti nelle aree industriali (Asi). Non meno importante è la fiscalità di vantaggio premiale o sgravi contributivi (anche nell'assunzione degli over 35), per le imprese che assumono in area

Zes.

Ci sono poi i capitoli della burocratizzazione generale e della semplificazione dei bandi per enti locali e per piccole e medie imprese. Nei Comuni, come rilevato nel report, manca infatti il personale e appare spesso complicata sia la gestione delle attività ordinarie che la partecipazione a complessi bandi regionali.

Nel decalogo offerto dallo studio, non manca la spinta a intervenire sulla sostenibilità e sulle energie rinnovabili, «abbandonando il vecchio modello di tipo estrattivo in cui la ricchezza finisce nelle mani di pochi e i territori vengono solo "depredati"».

Proposta anche una legge di riordino dei Comuni, che possa consentire l'unione degli enti con meno di 5mila abitanti, al fine di migliorare i servizi offerti e prevederne di nuovi. Per decongestionare le aree urbane si propone un modello di sviluppo basata sul policentrismo, che si realizzerebbe spostando nelle aree interne alcuni servizi regionali.

Ultima proposta contenuta nel report riguarda la realizzazione di un centro di ricerca per lo sviluppo delle aree interne, che consentirebbe di coordinare in modo continuo e costante gli interventi di contesto, ricerca e sviluppo, formazione e innovazione sociale da realizzare.

**m.d.a.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



Superficie 15 %

# Aree interne, il report arriva a Montecitorio «Così la ripartenza»

►Lo studio illustrato alla Camera da **Confindustria**, Regione e università e investire il calo demografico► «Unire le forze tra i diversi Comuni

## IL REPORT

Alessandro Calabrese

La fotografia del sistema produttivo irpino che emerge dal Rapporto sulle Aree Interne della Campania, proietta sempre più la provincia di Avellino in un contesto di micro (57,4%) e piccole aziende (34,2%) votate al territorio che cercano di sfruttarne peculiarità e punti di forza. Ma, tra altri e bassi, congiunture internazionali e strategie da rivedere, non sempre ci riescono a pieno.

Il lavoro presentato nella sala stampa della Camera dei Deputati e realizzato dal Centro Studi di **Confindustria Campania** e **Piccola Industria**, con la collaborazione della Commissione Speciale Aree Interne del Consiglio Regionale e delle Università del Sannio, di Salerno e della Campania "Luigi Vanvitelli", non fa sconti a nessuno sulle prospettive di sviluppo future. Ma, soprattutto, chiede a gran voce l'impegno del Governo su una serie di elementi che potrebbero contribuire a ribaltare una situazione delicata, che alla stagnazione dell'economia ora più che mai unisce anche il fattore negativo del decremento demografico. Fenomeno che ora per l'Irpinia segna un -27mila abitanti negli ultimi 10 anni, e che a cascata comporta una serie di problematiche. Nel documento si evidenzia come l'83% dell'energia eolica prodotta nella regione è sviluppata da Irpinia e Sannio. Nel contesto irpino significativa

è, dunque, l'analisi delle imprese operanti, 28.554, in relazione alle dimensioni: oltre 27mila hanno meno di 10 addetti e solo 7 da 250 in su. Il primo comparto è costituito dall'industria manifatturiera, Alimentare, attraverso la trasformazione dei prodotti agricoli locali, e Abbigliamento, con la produzione di borse e calzature in pelle.

Inoltre, la quota delle imprese artigiane avellinesi si fissa al 14,9%, confermando l'attitudine di questi anni. Incoraggiante, però, è il dato sulle società di capitali: 12.532, con un saldo positivo nell'anno di riferimento di 299 tra iscrizioni e cessazioni. Passando dalla garanzia dei servizi sul territorio alla creazione di posti di lavoro, però, non solo il rapporto cambia la filosofia delle politiche di crescita ma anche lo stesso paradigma, ormai consolidato, sulla necessità di creare nelle nostre Aree Interne prima le condizioni e poi poter attirare gli investimenti. Una visione che negli interlocutori interessati ha sfaccettature diverse. Serve una maggiore concretezza, infatti, per cogliere le opportunità del momento come quelle del Pnrr.

Avellino, infatti, che sul suo territorio ha l'8% delle aziende operanti in Campania, dopo la ripresa registrata nel 2021 con un notevole incremento del fatturato, +21,2%, effetto post Covid, nel 2022 registra un nuovo calo, mitigato dall'export che tiene ancora. La provincia irpina, best performer nei primi 9 mesi del 2021 con un +31,5%, infatti scende "solo" al

26,2% sull'export. Nella bilancia del commercio internazionale, però, il terzo trimestre 2022 presenta un saldo negativo: importazioni a 1,829 mld di euro ed esportazioni a 1,533 mld (soprattutto nel comparto manifatturiero). Positivo l'andamento anche nell'export alimentare. Mentre, in generale, è evidente che le aziende irpine si sono aperte definitivamente ad alcuni dei mercati emergenti: Tunisia, Turchia e Brasile, con il paese sudamericano che ha superato nei numeri relativi le spedizioni per gli Stati Uniti. Ma questo non basta.

Con il Pil in calo per il 2023, c'è un altro saldo negativo che fa pensare, ed è quello legato alla differenza tra iscrizioni e cessazioni di imprese in Irpinia: -13 (1.813 a 1.826). Su questo aspetto entrano in gioco i fattori di competitività: la capacità all'innovazione, la formazione di qualità, la diffusione di internet, la sostenibilità ambientale e le condizioni delle infrastrutture. Oltre ai costi dell'energia con tutti gli aumenti derivanti a cascata. Su queste direttrici servono misure politiche strategiche che il Rapporto suggerisce. Una delle prime è eliminare la polverizzazione dei paesi, aggregando quelli sotto i 5.000 abitanti. Ed è da questa che la politica locale deve cominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 40 %



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

## Le feste, l'economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1701849743 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

# Destinazione Sannio quotazioni in ascesa: si va verso il sold out

► Ponte dell'Immacolata, ottimi segnali per ristorazione, ricettività e shopping

► Il sindaco Mastella: «Felici di accogliere i visitatori in una città piena di attrazioni»

### IL TURISMO

Antonio Martone

Sannio verso il sold out per il lungo ponte dell'Immacolata. Turisti residenti in varie località della Campania, ma anche in altre regioni, hanno deciso di trascorrere l'anticipo delle festività natalizie a Benevento o in alcuni centri rinomati della provincia. Una mobilitazione della quale beneficeranno anche le attività commerciali sia di abbigliamento e calzature che di prodotti dolciari, con i vari operatori che hanno già deciso di attuare l'apertura continuata da venerdì a domenica per incentivare acquisti. Gli agriturismi sono già pieni a livello di prenotazioni per questo ponte che segna l'inizio ufficiale delle celebrazioni per il Natale. Del resto il calendario sia del capoluogo che in provincia è ricco di eventi sia pubblici che frutto di iniziative di privati. Pure i ristoranti, tra cerimonie e turisti si preparano ad un piacevole tour de force.

### IFLUSSI

Ma l'esercito dei visitatori non sarà formato solo da chi sosterrà solo per qualche ora nella città delle streghe. C'è infatti un aumento consi-

derevole delle presenze con almeno un pernottamento. Anche per alberghi e b&b superlavoro con alcune strutture che non accettano più prenotazioni. «Abbiamo diverse comitive di turisti - dice Mario Carfora del Molino Hotel - e di famiglie di emigrati che trascorreranno il fine settimana nel Sannio, attratti dai vari eventi come i mercatini e i presepi artistici, e dalle bellezze della città. Numeri in netto rialzo rispetto agli anni scorsi». Pieno in città per il rinnovato Antum come conferma Flavian Basile: «Effettivamente venerdì e sabato notte si va verso il tutto esaurito». Situazione identica anche al Residence

Il Feudo come conferma Pietro Calandro: «Presso la nostra struttura non abbiamo disponibilità già da diversi giorni sia per il ponte dell'Immacolata che per il Capodanno. I nostri clienti vengono prevalentemente dal napoletano, qualcuno anche dalla Puglia». Anche i b&b si accingono a vivere un nuovo magic moment. «Abbiamo il tutto esaurito grazie in particolare a coppie o comitive di giovani - spiega Pietro Giordano, titolare di un'attività - che puntano a visitare i monumenti, le località più rinomate e vivere in prima persona i vari eventi. Il Sannio rappresenta l'alternativa per chi non opta per Napoli

o le luci di Salerno». Emblematiche le parole del sindaco Clemente Mastella: «Siamo felici di vedere a Benevento tante persone per il ponte dell'Immacolata: troveranno una città in festa, con tante attrazioni che faranno respirare anche l'aria salubre del Natale». La ruota, la pista di pattinaggio su ghiaccio, il villaggio di Babbo Natale a Largo Triggio in programma proprio per venerdì, le casette degli artigiani a piazza Castello, l'accensione delle luminarie al corso e dell'aveniristico «Cant'Albero», oltre a Museo del Sannio e Arcos, Teatro Romano, ponte Leproso, Arco di Traiano, chiesa di Santa So-



fia, per l'occasione anche l'Hortus Conclusus faranno da traino per quelle che sono le prove generali dei prossimi week end di questo mese di dicembre. A loro si aggiungono, tra le località più gettonate, come sempre Pietrelcina, il paese natio di Padre Pio dove ristoranti e agriturismi hanno il pignone, lo zoo delle Maitine a Pesco Sanmita, Apice vecchia con il castello dell'Etore, San Marco dei Cavoti per la festa del torrione e la possibilità di visitare anche delle fabbriche, Morcone. «Sarebbe importante lanciare un promo - dice il ristoratore Ennio Ucci - del tipo «Natale beneventano» della durata di una ventina di

giorni, con loghi, adesivi e pubblicità anche nazionali. Abbiamo tutte le carte in regola anche a livello gastronomico. Noi per l'Immacolata siamo pieni già da tempo e anche tanti colleghi mi risulta che faranno il sold out». A livello culinario diversi locali presenteranno già nei menu il classico cardone (zuppa di cardi). «Abbiamo una comitiva che arriva dalla Ciocaria - dice Carmine Feleppa, chef di una trattoria del centro storico - che viene quasi esclusivamente per degustare il cardone. Da noi c'è il pignone, tanto è vero che stiamo pensando al doppio turno ai tavoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'iniziativa

## «Distretto commerciale Valle Telesina», in biblioteca riflettori sui ristoranti

Michele Palmieri

Proseguono le iniziative del Comune di Telesse e dell'amministrazione Caporaso per la promozione e diffusione delle opportunità offerte dal «Distretto commerciale Valle Telesina». Organizzazione che a settembre è stata ufficialmente accreditata nell'elenco regionale dedicato comprendendo tra i partecipanti anche i Comuni di Amorosi, Castelvenere, Puglianello, Solopaca, e, in provincia di Caserta, Caiazzo, Castel Campagnano, Piana di Monte Verna e Ruviano. Inoltre dell'organizzazione fanno parte anche Confcommercio Benevento e Confesercenti Campania. Nel dettaglio, questa nuova iniziativa de-

stinata alle attività commerciali, gli esercenti potranno accedere al «bonus ristoro» se nel corso del 2020 hanno subito una riduzione del fatturato rispetto al 2019 pari al 15%. Iniziativa alla quale potranno aderire tutti i negozi di vicinato ubicati nel territorio del distretto. Il bonus sarà erogato indistintamente a tutti coloro che hanno i requisiti previsti dal bando e che abbiano presentato regolare domanda di ammissione al contributo. «In considerazione del fatto che le attività commerciali risultano impegnate ad organizzare le vendite natalizie - spiega il sindaco di Telesse Terme, Giovanni Caporaso - di concerto con i rappresentanti dei commercianti telesini, cioè Giovanna De Lu-



cia, Vittorio Mucciacciaro, Grazia Nacar, Franco Paolella e Giovanni Tommaselli, che ringrazia, e con il consulente che segue il Distretto per conto del Comune, Daniele Marra, abbiamo ritenuto di muoverci tempestivamente. A tal fine abbiamo organizzato un evento pubblico di presentazione del bando oggi al-

le 15 presso la biblioteca comunale di Telesse. Ovviamente seguiranno altre iniziative di promozione attraverso i canali consueti di comunicazione. Contiamo, in questo modo, di garantire la massima partecipazione al bando». Nei giorni scorsi il distretto aveva già lanciato una iniziativa rivolta potenzialmen-

te a circa 11mila imprese ricadenti nell'ambito di azione dell'organizzazione adempimento di fatto a quello che è il suo compito: adottare tutte le opportune iniziative di promozione e di marketing al fine di generare attrattività, di valorizzare le attività economiche presenti sul territorio; migliorare le condizioni di accessibilità, migliorare la qualità degli spazi pubblici e la loro fruibilità con interventi leggeri di riqualificazione urbana; sviluppare una politica di comunicazione integrata nonché un'attività di formazione, aumentare il livello di sicurezza, adottando misure orientate alla prevenzione e controllo dei fenomeni di microcriminalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C'È CHI ARRIVERÀ  
NEL CAPOLUOGO  
APPPOSITAMENTE  
PER ASSAGGIARE  
IN ANTEPRIMA  
IL TICO CARDONE**



## Il divario

(C) Ced Digital e Servizi | 1701849676 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

### LO STUDIO

Nando Santonastaso

Il paradosso va dritto al cuore: al Sud l'aumento dell'occupazione va di pari passo con la crescita della povertà. Lo dice e lo spiega la Svimez nel Rapporto 2023 presentato a Roma, il 50esimo nella storia dell'Associazione che non a caso dedica all'anniversario e alla figura del suo fondatore, Pasquale Saraceno, di cui ricorrono anche i 120 anni dalla nascita, un ricordo tanto commosso quanto attuale. Condensato in un volume di oltre 500 pagine tra analisi, dati e statistiche che documenta da solo l'enorme sforzo prodotto anche stavolta, il Rapporto è una fotografia realistica di ciò che il Sud è e soprattutto di quello che potrebbe essere. Da una parte c'è un'area che per la prima volta dopo uno choc tremendo (nella fattispecie il Covid) è cresciuta allo stesso ritmo delle altre macroaree del Paese; che ha trovato linfa vitale nel turismo e nell'edilizia, compensando così almeno in parte la frenata dell'industria; che partecipa con più di un'impresa su quattro a filiere strategiche in chiave europea come l'energia, la logistica e l'agroalimentare. Ma dall'altra parte c'è ancora un Mezzogiorno nel quale è soprattutto il lavoro povero a dare la spinta alla nuova occupazione; in cui sale, di conseguenza, il numero delle famiglie in povertà assoluta (250 mila persone in più tra il 2020 e il 2022) mentre si rafforza la certezza che neanche un lavoro sicuro può bastare a vivere dignitosamente. Un'area in cui il tasso di crescita per i prossimi anni sarà ancora positivo ma appena dello 0,4% nel 2023 contro il doppio del Nord, per effetto del maggiore impatto dell'inflazione sui consumi in un territorio economicamente debole.

### DONNE: IL RAFFRONTO UE

Quello di oggi resta il Sud che a livello europeo presenta il più basso tasso di occupazione femminile.

**ANCHE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO RISCHIA DI PENALIZZARE IL MERIDIONE: «SUBITO POLITICHE INDUSTRIALI PIÙ ECO-SOSTENIBILI»**

### SANITÀ

Ettore Mautone

Passata la pandemia - anni durante i quali la mobilità sanitaria tra le regioni è stata pressoché azzerata - torna a crescere il flusso di malati tra una regione e l'altra con il Sud che si riappropria dello storico ingratto ruolo di grande esportatore di malati. Fenomeno che sottrae risorse preziose per gli investimenti. Per la Campania, che conserva il primato nazionale su questa classifica negativa (seguita da Calabria e Sicilia), vale quasi quanto il finanziamento annuo di un grande ospedale come il Cardarelli (oltre 250 milioni annui) sottratto agli investimenti sulla rete sanitaria. Ma proprio la Campania è quella che inizia a vedere la luce in fondo al tunnel e recupera più di altre regioni in particolare nell'area oncologica e dell'alta complessità, dove risale la china dal 10 al 15 per cento (ben più del valore medio di altre discipline del 3 o 4 per cento). Un buon frutto del lavoro compiuto sulla Rete oncologica regionale che non si è mai fermata neanche durante il Covid.

### I DATI AGENAS

In base al rapporto Agenas sulla mobilità sanitaria del 2022, dalla fine del 2021 c'è stata una costan-

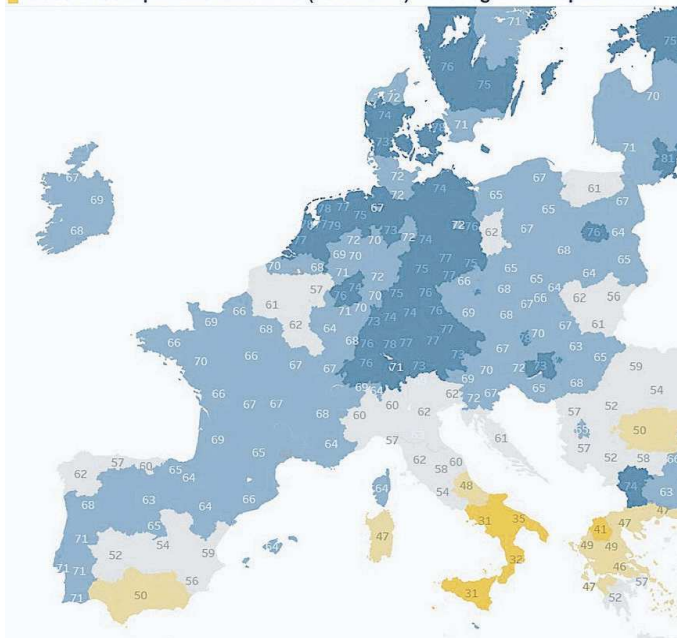
# «Il paradosso del Sud cresce l'occupazione ma anche la povertà»

► Sos Svimez: pochi servizi per la famiglia ► Pnrr, la piaga degli asili nido: meno posti sei mamme su 10 devono lasciare il lavoro e troppi ritardi dei Comuni negli appalti

le, con Campania (31%), Puglia (32%) e Sicilia (31%) a fare peggio. Pesa la carenza di servizi di conciliazione tra lavoro e famiglia, specialmente nella prima infanzia: «Una donna single nel Mezzogiorno ha un tasso di occupazione del 52,3%, nel caso di donna con figli di età compresa tra i 16 e i 17 anni si scende al 41,5%, per poi crollare al 37,8% per le madri con figli fino a 5 anni (65,1% al Centro-Nord), la metà rispetto ai padri (82,1%)». Addirittura: sulle 44.669 neomamme che si sono dimesse dal lavoro circa il 63% indica tra le motivazioni la fatica nel tenere insieme l'impiego e il lavoro di cura (a fronte del 7,1% dei padri).

Emblematico, da questo punto di vista, il caso degli Asili nido in un contesto nel quale il Sud «affronta già gravi ritardi nell'offerta di servizi per la prima infanzia». Il Pnrr avrebbe potuto invertire la rotta ma, ricorda la Svimez, «gli investimenti non sono stati programmati in base ad una mappa territoriale dei fabbisogni di investimento, bensì attraverso procedure a bando». Morale: dei 3,4 miliardi assegnati ai Comuni, 1,7 miliardi riguardano il Sud ma solo il 36% risulta messo a gara contro il 51% del Centro-Nord. Ora, poi, con la recente riduzione degli obiettivi del Pnrr per i nuovi posti negli asili nido (da 248 mila a 150 mila) i dubbi aumentano, dice il Rapporto: al punto che «se anche si superassero tutte le difficoltà attuative, le attuali ripartizioni delle risorse non consentirebbero di raggiungere il target

Tasso di occupazione femminile (15-64 anni) nelle regioni europee - 2022



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Viaggi della speranza, la Campania recupera grazie ai reparti di eccellenza



Nella foto d'archivio un interno del reparto oncologico del Pascale

dall'analisi emerge che se il Lazio riduce notevolmente il suo saldo negativo per effetto della riduzione dello spostamento dei suoi residenti per alta complessità dei ricoveri, la Lombardia lo riduce invece moderatamente per effetto di maggiori fughe rispetto al passato ma in compenso migliora notevolmente il rispetto dei tempi di at-

**I DATI AGENAS: LA REGIONE RESTA MAGLIA NERA MA TREND POSITIVO SUI RICOVERI DI «ALTA COMPLESSITÀ»**

tesa per gli interventi chirurgici oncologici e muscolo-scheletrici ma solo per i propri residenti. Nel caso della Campania la regione riduce moderatamente il valore di saldo negativo grazie all'aumento la sua capacità attrattiva sull'alta complessità dei ricoveri.

### LA CAMPANIA

La Campania segna anche un miglioramento nell'offerta di salute nell'area delle cure di eccellenza per l'Oncologia e le Malattie rare ad alto tasso di innovatività. Numeri forniti dall'Istituto superiore di Sanità elaborati dall'osservatorio di Motore sanità rivelano che il tasso complessivo della accessibilità a farmaci innovativi rimborsati dal Ssn in Italia nel 2023 va dal 4% in Sardegna al 96% della Lombardia, con una media italiana del 50%. Tra le regioni virtuose, sopra la media, dopo la Lombardia si piazza la Campania (80%). Ed è sempre la Campania uno dei pochi esempi virtuosi per la capacità di impiego totale degli 80 milioni ottenuti dal riparto di quest'ultimo fondo tra le regioni. «Stiamo incentivando

europeo del 33% in tutte le regioni. In particolare, in Sicilia (-17 mila posti), Campania (-13 mila)».

### IL CLIMA

Ma oggi il Sud è anche l'area che rischia di pagare di più per le conseguenze dei cambiamenti climatici: «La Sicilia è a maggior rischio desertificazione del Paese, con il 70% del territorio minacciato da insufficienza idrica, seguita da Molise (58%), Puglia (57%) e Basilicata (55%)». Proprio per questo, propone la Svimez, si può ragionare di una nuova visione di politica industriale fondata sulla sostenibilità. Della serie: non più il Sud solo come hub energetico europeo ma come punto di riferimento «delle tecnologie abilitanti», espandendo attività già presenti sul territorio e rilocalizzando produzioni che attualmente rappresentano dipendenze strategiche per l'intera Ue».

Di qui una chiara linea di demarcazione tra il Mezzogiorno di oggi e quello che sarà domani: senza l'attuazione completa del Pnrr lo spettro della recessione si materializzerà inevitabilmente, considerati anche il rallentamento già in atto dell'economia europea e italiana e le forti incognite geopolitiche di questi ultimi mesi, il direttore di Svimez Luca Bianchi spiega che l'impatto cumulato del Piano nei prossimi due anni produrrebbe un rimbalzo del 2,5% di Pil nel Mezzogiorno, una percentuale superiore perfino alla media nazionale. Ma per farcela bisognerà superare vecchie e nuove criticità. Ad esempio, dare una mano ai Comuni che, ricorda Svimez, nonostante gli enormi sforzi di questi anni sono ancora piuttosto indietro: «Per circa la metà dei progetti risultano avviate le procedure di affidamento; tuttavia, la quota di progetti messi a bando si ferma al 31% al Mezzogiorno rispetto al 60% del Centro-Nord». Evidente il freno della capacità amministrativa mentre fenomeni come la denatalità e l'emigrazione sembrano inarrestabili contrariamente al Nord dove invece prosegue l'attrazione di manodopera immigrata. Ma c'è di più ed è l'allarme di Svimez sulla disparità delle risorse per la sanità pubblica: «Le differenze nella dinamica delle popolazioni regionali determinano una redistribuzione dal Mezzogiorno a favore del Nord dell'ordine di un punto percentuale del totale delle risorse finanziarie alla fine del prossimo decennio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Mercati difficili

Auto, sarà un 2024 stabile

Stellantis al tavolo del Mimit — p.22

# Stellantis e governo al lavoro sul rilancio

## Il tavolo

Oggi al Mimit il piano per 1 milione di auto: pesa la variabile Panda in Serbia. La "variabile" Panda pesa per l'Italia 160mila autovetture, circa un terzo dell'intera produzione italiana, scesa nel 2022 sotto il mezzo milione di autovetture e in risalita nel corso del 2023. Si parlerà anche di questo al tavolo previsto oggi al Mimit con Stellantis, Anfia, sindacati e Regioni che ospitano stabilimenti di assemblaggio auto del Gruppo. La conferma dell'assegnazione alla Serbia della linea della futura Panda *full electric* rischia di allontanare l'obiettivo condiviso a luglio scorso del milione di autoveicoli prodotti in Italia da parte del ceo Carlos Tavares. Questo pur al netto dei chiarimenti della stessa Stellantis che ha fatto sapere, attraverso un portavoce, che «Pomigliano continuerà a produrre la Panda» e che «se l'evoluzione normativa e le condizioni competitive dello stabilimento lo consentiranno, è nostra intenzione continuare il suo ciclo di vita e quindi sostenere lo stabilimento fino all'arrivo del nuovo ciclo di modelli».

Ad oggi sono una meno di una decina i nuovi modelli finora annunciati dai vertici del Gruppo: quattro a Melfi, sulla piattaforma Stla Medium, al netto della Jeep Compass in versione bev, due a Cassino – le nuove versioni di Stelvio e Giulia, in versione *full electric*, sulla Stla Large – accanto alla Maserati Grecale, la nuova famiglia di Maserati elettriche tra Mirafiori e Modena. Il presidente di Stellantis John Elkann, parlando a Mirafiori due settimane fa, ha evidenziato che «l'insieme delle azioni in campo porterà Stellantis a produrre in Italia il più ampio portfolio di veicoli degli ultimi 10 anni, che amplieranno l'offerta di 10 dei nostri brand». Il tema però restano i volumi e dopo l'allarme su Pomigliano potrebbe suonare anche quello su Mirafiori. Su questo servirà trovare una quadra al tavolo del Mimit.

— F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli impianti. Lo stabilimento Stellantis che produce la Panda



Superficie 17 %

## Imprese & Territori 00259 Immobiliare 00259

# Il residenziale sempre più asset class per grandi investitori

**Previsioni.** Il segmento sconta il rialzo dei tassi e dei costi di costruzione e l'incertezza geopolitica. È la fetta più importante del mercato: nel 2022 il valore stimato delle vendite ha sfiorato i 123 miliardi

**Laura Cavestri  
Paola Dezza**

**C**ompravendite in contrazione, mutui in discesa oltre il 30% e locazioni in aumento. Detto questo, però, «l'allentamento delle politiche monetarie avrà un impatto graduale, che si vedrà nel secondo trimestre dell'anno prossimo. Mentre gli affitti continueranno a crescere per eccesso di domanda, da studenti, lavoratori in trasferta e turisti. E perché chi deve acquistare non trova immobili in quantità e qualità adeguata. Un tema che richiede un equilibrio tra sostenibilità e mercato che chiama in causa anche l'aiuto delle pubbliche amministrazioni».

È l'affresco macro-economico di Luca Dondi, ad di Nomisma ad aprire ieri mattina, dopo l'intervento del direttore Fabio Tamburini, i lavori dell'evento «Il giorno della casa 2023» de Il Sole 24Ore, che si è svolto nella sede milanese del gruppo e in streaming e tutto dedicato al residenziale. Alti tassi di interesse per i mutui, caro-prezzi e una precarietà sempre più palpabile.

Tanto che, precisano i dati di Nomisma, il 7,3% della domanda potenziale di acquisto si è già trasferita sull'affitto.

Il mondo residenziale è in evoluzione – ha detto Edoardo De Albertis, ceo di Borio Mangiarotti –. I costi di costruzione sono cresciuti moltissimo e poi stabilizzati verso l'alto. Se tre-quattro anni fa si costruiva a 1.600 euro al mq, oggi per lo stesso prodotto ne servono 2.300-2.400. La nuova revisione del Pgt dovrebbe prevedere non solo edilizia sociale al 40% sopra i 10mila mq, ma anche per le aree sopra i 5mila mq. Si rischia il blocco del mercato».

«È indubbio che sia un anno difficile per la residenza libera, per motivi psicologici più che reali. Il 2024 sarà un anno di selezione importante – ha detto Attilio Di Cunto, ad di EuroMilano –. Gli acquirenti istituzionali potrebbero restare ancora alla finestra, anche perché i costi in salita comprimono i rendimenti e non sono appetibili rispetto a

un Bot al 4,8 per cento». Certamente si viaggerà verso una stabilizzazione dei tassi di interesse, una cura molto drastica che la Bce ha inflitto all'economia allo scopo di contenere l'inflazione.

«I trend fanno emergere nuove esigenze – ha aggiunto Mirko Paletti, Presidente Filcasa –. Sempre più single in futuro e coppie senza figli che avranno bisogno di spazi più contenuti, mentre il numero crescente di anziani richiederà appartamenti, ma anche servizi».

Si guarda già all'anno che verrà.

«Il 2024 – ha sottolineato Domenico Bilotta, managing director Investire Sgr – sarà un anno felice per gli investimenti immobiliari, l'asset class residenziale incorpora principi di diversificazione e contenimento del rischio che la rende interessante. Noi stiamo guardando a tante operazioni, ma esiste un tema di risorse che deve essere risolto. Per rendere le città disponibili bisogna ragionare sul lungo periodo». Gli fa eco Emanuele Caniggia, ad di DeA Capital Real Estate Sgr, che ci tiene a sottolineare come tutto il sistema che gira intorno all'immobiliare dovrebbe lavorare unito per realizzare quella qualità che va oltre il singolo edificio. «Il residenziale è un'asset class che offre una serie di benefici – ha detto Caniggia –. Il vero passaggio da fare, oltre all'adeguamento di normative, è la ricerca di una costruzione di residenziale sostenibile per le città, anche da un punto di vista economico. Le città sono agglomerati economici che devono sopravvivere».

«La casa resta un rifugio – ha sottolineato Elena Granata, docente di Urbanistica al Politecnico di Milano – ma ormai l'abitare trascende le mura per ritrovarsi nei servizi, nel quartiere come comunità, negli spazi verdi. La casa non è solo rendita ma misura della qualità del benessere, di spazio tra le case». Ecco allora che entra in gioco una figura nuova, il placemaker, in grado di riqualificare gli spazi comuni in città portandoli a un livello di qualità elevato.

Si guarda anche al 2030 e alla direttiva sulla "casa green" che imporrà inve-

stimenti importanti, per i quali, ricorda Angelica Krystle Donati, presidente dei giovani di Ance, «servirà un coinvestimento pubblico, come ci ha insegnato il 110%. I volumi cresceranno se si potrà fare cessione del credito». Anche perché, ricorda Luke Brucato, chief strategic officer di Immobiliare.it Insights «L'efficienza energetica può portare a un divario del valore di mercato sino al 25 per cento».

Sui servizi ruota l'offerta innovativa. Come ha spiegato Flavio Angeletti, managing director di Joivy Investments, «Il nostro gruppo punta a una gestione completa dell'asset per consentire ai proprietari di massimizzare i ritorni minimizzando gli oneri e includendo anche soluzioni di rinnovi e arredo per facilitare la vendita».

Resta una certezza il mercato del lusso. «Il mercato immobiliare di lusso italiano continua a essere interessante, anche per gli investitori stranieri e, secondo le previsioni, continuerà a esserlo anche nel 2024 – ha chiarito Bill Thomson, chairman Knight Frank Italian Network –. E guarda non solo a Milano. Ma anche a Venezia, Como e Napoli».

«Se un'asset class deve essere organizzata in modo diciamo industriale, deve avere un piano strategico di lungo periodo – ha concluso Davide Albertini Petroni, presidente di Assoimmobiliare –. Proprio su questo stiamo lavorando, tenendo conto di fattori come la dinamica demografica e la necessità di aumentare l'offerta abitativa nelle città secondarie e di incrementare l'offerta a prezzi accessibili nelle grandi città. Bisogna creare una do-



Superficie 50 %

manda di nuove case, anche favorendo  
interventi regolatori per rendere le  
abitazioni più accessibili».



© RIPRODUZIONE RISERVATA  
**LUCA DONDI**  
**DALL'OROLOGIO**  
Amministratore  
delegato di  
Nomisma

650

**I PARTECIPANTI**  
Sono stati oltre 650 i partecipanti – in  
presenza nella sede milanese del **Sole**  
**24 Ore** e in streaming – dell'evento «Il  
giorno della casa», il primo dedicato al

residenziale e alla sua prima edizione.  
Oltre ad analizzare l'andamento del  
mercato 2023, il parterre di esperti del  
mondo real estate ha individuato trend,  
obiettivi e sfide del prossimo anno

### I relatori



**DOMENICO  
BILOTTA**  
Managing  
Director  
InvestiRE Sgr



**L'ABITARE E I SERVIZI**  
«Una volta si costruiva  
ovunque. Oggi l'immobile  
deve aggregare servizi  
e inserirsi in una comunità»



**ANGELICA  
DONATI**  
Presidente  
**Ance**  
Giovani



**IL SUPERBONUS 110%**  
«Per edifici efficienti  
serve un coinvestimento  
pubblico e la possibilità  
di cessione del credito»



**DAVIDE  
ALBERTINI  
PETRONI**  
Presidente  
Assoimmobiliare



**VISIONE DI LUNGO PERIODO**  
«Bisogna venire incontro  
alla dinamica demografica  
e aumentare l'offerta in città  
secondarie e accessibili»



**MICAELA  
MUSSO**  
Direttore  
generale  
Abaco Team



**RIFUGIO ANCHE PER I GIOVANI**  
«Da una survey effettuata  
su giovani under 30, oltre  
il 68% ha dichiarato di voler  
comprare casa entro 5 anni»



**ELENA  
GRANATA**  
Docente di  
Urbanistica  
al Polimi



**LO SPAZIO TRA LE CASE**  
«L'abitare trascende le mura  
per aprirsi a servizi, relazioni  
e aree verdi e questo misura  
la qualità del benessere»



**FLAVIO  
ANGELETTI**  
Managing  
Director  
Joivy  
Investments



**L'OFFERTA DI JOIVY**  
«Una gestione completa  
dell'asset per ottimizzarne  
i ritorni, incluse soluzioni  
di rinnovo e arredo»



**LUKE BRUCATO**  
00259 Chief strategy officer Immobiliare.It Insights



**I VANTAGGI DI CASA «GREEN»**

«Le case più efficienti sono vendute a un prezzo superiore del 25% rispetto a quelle di bassa classe energetica»



**EMANUELE CANIGGIA**  
00259 Ad di Dea Capital Real Estate Sgr



**AGGLOMERATI URBANI**

«La costruzione residenziale deve essere più sostenibile per le città, anche da un punto di vista economico»



**EDOARDO DE ALBERTIS**  
Ceo di Borio Mangiarotti



**MANCA L'EDILIZIA PUBBLICA**

«Con l'impennata dei costi di costruzione non si può fare Ers senza azzerare oneri di area o di urbanizzazione»



**ATTILIO DI CUNTO**  
Ad EuroMilano



**POLITICA ABITATIVA ASSENTE**

«In Italia, il pubblico non fa edilizia pubblica. Se deve farla il privato, lo si metta nelle condizioni di edificare»



**MIRKO PALETTI**  
Presidente Filcasa



**CAMBIO DI PARADIGMA**

«In pochi anni si è passati dal chiedersi dove dormo e quanto spendo a come vivo e come investo i risparmi»



**BILL THOMSON**  
Chairman Knight Frank Italian Network



**IMMOBILIARE LUXURY**

«Il mercato del lusso continuerà a interessare gli investitori stranieri, ritengo anche nel 2024»

# Contributi, governo studia la proroga degli sgravi al Sud

## Lavoro

**Obiettivo arrivare almeno fino a giugno 2024, ma serve l'ok della Ue**

**Gianni Bocchieri  
Claudio Tucci**

Il governo è al lavoro per prorogare (almeno fino a giugno 2024) la decontribuzione Sud, l'agevolazione, rafforzata fino al 2029 con la manovra 2021, ma che necessita - di volta in volta - di apposita autorizzazione della commissione Ue per la sua applicazione e fruizione in quanto aiuto di Stato. La misura consiste in uno sgravio contributivo per le aziende del Sud (cioè datori di lavoro privati con sede in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), e riguarda i rapporti di lavoro dipendente, sia instaurati che da instaurare. «Gli uffici del ministero sono al lavoro affinché la proroga del beneficio possa aver luogo - ha sottolineato il ministro del Lavoro, Marina Calderone -. La decisione della Commissione Ue di posticipare fino al 30 giugno 2024 la vigenza del Temporary Framework Ucraina ci rende confidenti che la procedura di autorizzazione dell'estensione della durata dell'esonero contributivo per sostenere le imprese dell'Italia Meridionale sia più rapida e semplificata rispetto al passato, così da dare quanto prima delle risposte certe alle realtà imprenditoriali».

L'agevolazione è riconosciuta sulla base di percentuali decrescenti a seconda delle annualità delle contribuzioni (sono esclusi dal calcolo della contribuzione i premi e contributi dovuti all'Inail). Sino al 31

dicembre 2025 l'esonero è del 30% della contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro; per gli anni 2026 e 2027 l'esonero scende al 20%; per gli anni 2028 e 2029 si passa al 10% (questo incentivo non prevede un massimale nell'importo per singolo lavoratore/lavoratrice).

Il punto, come detto, è che lo sgravio necessita di preventiva autorizzazione da parte della commissione Ue. A oggi l'intervento arriva fino a dicembre (la misura costa circa 4-5 miliardi l'anno); e i numeri dimostrano come stia effettivamente funzionando. Nel 2022 la decontribuzione Sud ha interessato 1.377.844 assunzioni e variazione contrattuali. Nel primo semestre 2023 sono stati interessati già 777.615 rapporti.

Per uno sgravio che va verso la proroga, per altri tre si rischia a dicembre lo stop. Parliamo degli incentivi per assumere donne con almeno 50 anni e disoccupate da oltre 12 mesi o di qualsiasi età, purché presentino determinate caratteristiche di vulnerabilità; dell'esonero per gli under 36 e dello sgravio Neet (con oltre 1,7 milioni di giovani Neet siamo in fondo alle classifiche internazionali).

Da gennaio quindi, in assenza di interventi, le aziende, oltre all'eventuale proroga di Decontribuzione Sud, potranno contare solo sull'incentivo "under 30", reso strutturale dalla Legge di bilancio per il 2018, e dai nuovi esoneri per chi assume i percettori dell'Assegno di inclusione e del Supporto alla formazione al lavoro, i due nuovi strumenti introdotti dal governo Meloni post Reddito di cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MARINA CALDERONE**  
Ministro del Lavoro



**L'ANALISI**

## IL FRENO AL DEBITO TEDESCO E I RISCHI DI RECESSIONE IN EUROPA

di **Marco Buti e Marcello Messori** — a pagina 16

# Il freno al debito tedesco e i rischi di recessione in Europa

### Le sfide dell'Unione

IN GERMANIA  
UNA RECENTE  
DECISIONE  
DELLA CORTE  
COSTITUZIONALE  
FARÀ AUMENTARE  
LA SPESA PUBBLICA

Marco Buti e Marcello Messori

**L**a Corte costituzionale tedesca ha di recente stabilito che è illegittimo trasferire retroattivamente risorse, iscritte nel bilancio pubblico federale durante l'emergenza Covid ma non utilizzate, a fondi esterni a tale bilancio. Si tratta di una decisione che rischia di avere un rilevante impatto sull'andamento economico della Germania e dell'Euro area (Ea). La sua conseguenza diretta è che le risorse, trasferite nel fondo per il contrasto dei cambiamenti climatici (circa 60 miliardi di euro), andranno riallocate nei bilanci pubblici tedeschi dei prossimi anni (a partire dal 2024) in conformità agli effettivi piani di spesa; la conseguenza indiretta è che un'analogia riallocazione andrà quantomeno estesa al fondo per la stabilizzazione economica (circa 45 miliardi). Ne risulteranno consistenti aumenti delle spese pubbliche che, senza corrispondenti compensazioni dal lato delle uscite o delle entrate, sarebbero incompatibili con le regole della politica tedesca di bilancio. È infatti noto che, salvo per i periodi di emergenza, il "freno al debito" impone deficit pubblici strutturali non superiori allo 0,35% del Pil. Data l'inagibilità politico-istituzionale di attribuire lo stato di emergenza al 2024 (e oltre), le regole vigenti impongono di attuare politiche fiscali restrittive in una fase di recessione dell'economia nazionale e di stagnazione di quella europea. Un'intonazione pro-ciclica delle politiche, adottate dal Paese con il maggior peso economico nella Ue, rischierebbe di produrre effetti negativi di portata ben maggiore degli andamenti congiunturali. Come abbiamo sottolineato in precedenti articoli, il modello produttivo europeo e – in particolare – quello tedesco necessitano di radicali cambiamenti per ridurre i ritardi nel digitale rispetto a Stati Uniti e Cina e per compiere la transizione "verde". La realizzazione di questi obiettivi è cruciale al fine di salvaguardare il peso della Ue nei mercati internazionali e di garantire adeguati livelli di inclusione sociale. I programmi, varati



Superficie 34 %

grazie a Next Generation-Eu, sono importanti ma insufficienti allo scopo. Essi coprono una frazione degli investimenti pubblici e privati che sono richiesti per realizzare cambiamenti così radicali in un orizzonte temporale non limitabile al 2026. Pertanto, se il governo tedesco assumesse come imm modificabili le attuali regole nazionali di bilancio e imponesse politiche restrittive anche al resto dell'Ea, l'economia europea perderebbe un'importante sfida competitiva. Non si tratta di un esito ineluttabile. Innanzitutto, la classe dirigente tedesca (sia di maggioranza che di opposizione) dovrebbe comprendere che il benessere collettivo richiede politiche a sostegno degli obiettivi europei: senza radicali trasformazioni del modello produttivo della Ue, vi è incompatibilità fra la transizione "verde", le tutele sociali e la stabilità macroeconomica. Tali politiche richiedono, però, il superamento dell'attuale "freno al debito" mediante una modifica costituzionale. Soprattutto, esse non sono circoscrivibili al livello nazionale; le decisioni della Corte costituzionale tedesca rendono, infatti, ancora più evidente che la Ue non può trasformare la propria economia mediante l'allentamento delle norme europee sugli aiuti di Stato o la creazione di fondi pubblici esterni ai bilanci nazionali. È necessario combinare politiche nazionali che assicurino la sostenibilità del debito con una capacità fiscale centrale di dimensione sufficiente a finanziare politiche industriali europee. Solo il conseguente "coordinamento verticale" fra un adeguato bilancio della Ue e i bilanci nazionali può permettere la produzione di quei beni pubblici europei, che sono necessari a favorire la riorganizzazione produttiva e la diffusione delle innovazioni tecnologiche, e può assicurare la convergenza interna alla Ue in presenza di politiche nazionali prudenti.

La Germania continua a porsi al crocevia della possibile evoluzione nella governance economica della Ue. Essa sbaglierebbe se sacrificasse le prospettive nazionali ed europee di crescita per mantenere la rigidità delle proprie regole fiscali o per "germanizzare" le regole europee. L'affermarsi di una capacità fiscale centrale, come strumento di politiche industriali della Ue orientate al cambiamento del modello produttivo, è realizzabile solo se viene inserita in un processo di cooperazione fra istituzioni europee e Stati membri. Il suo presupposto è un accordo sulle nuove regole fiscali in grado di agevolare il coordinamento fra politica europea e politiche nazionali grazie ad aggiustamenti di bilancio che siano specifici a ogni stato membro ma che assicurino la sostenibilità delle finanze pubbliche nazionali. In proposito, è essenziale che la Germania non interpreti le restrizioni, imposte al proprio bilancio dalle decisioni della Corte costituzionale, come una spinta per inasprire e uniformare i vincoli di bilancio di tutti gli stati membri mediante la reintroduzione nelle nuove regole fiscali europee di un insieme di stringenti indicatori quantitativi sulla falsariga del vecchio Patto di stabilità e crescita. Il governo tedesco dovrebbe, al contrario, riconoscere che la specificità degli aggiustamenti nazionali è essenziale per il coordinamento verticale delle politiche nazionali con la politica fiscale accentrata.

È difficile prevedere quale strategia sarà effettivamente perseguita. Molto dipenderà dall'orizzonte temporale delle scelte politiche. Nel breve termine, la componente più conservatrice della coalizione del governo tedesco cercherà probabilmente sia di evitare che l'opposizione cristiano-popolare si erga a paladina del rigore fiscale sia di assumersi la responsabilità di un appesantimento (fino a un punto di Pil) della recessione economica; essa mirerà, quindi, a mantenere il sostegno alle imprese ma a tagliare le risorse per la transizione "verde" e per l'inclusione sociale. D'altro canto, è molto probabile che le componenti rosso-verdi del governo tedesco rifiutino simili opzioni che inasprirebbero quei latenti, reciproci conflitti finora mascherati dalla disponibilità di fondi fuori bilancio. Per uscire

00259

da questo stallo che finirebbe per premiare politiche nazionali recessive, vi è la speranza che il governo tedesco e la parte più responsabile delle opposizioni facciano scelte europee di più lungo termine: superare le restrizioni, imposte dalla Corte costituzionale, mediante la riforma del “freno al debito” per aprire la via al rafforzamento di una capacità fiscale centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60 miliardi €

**DA RIALLOCARE NEL BILANCIO**

A causa di una decisione della Corte costituzionale tedesca le risorse iscritte nel bilancio pubblico federale durante l'emergenza Covid, non usate e

trasferite nel fondo per il contrasto dei cambiamenti climatici (circa 60 miliardi di euro) vanno riallocate nei bilanci dei prossimi anni in conformità agli effettivi piani di spesa.



# Indagine Ocse-Pisa: Meridione in ritardo nell'istruzione

## Divario sulle conoscenze

### Valditara: necessaria la riforma dell'istruzione tecnico-professionale

#### Claudio Tucci

Dopo Invalsi, Istat, Fondazione Agnelli ieri anche l'indagine internazionale Ocse-Pisa 2022 ha confermato come l'Italia dell'istruzione sia drammaticamente divisa in due. Con un Nord che va meglio, e un Meridione sempre più distaccato. In quadro di un generalizzato, e preoccupante, crollo della preparazione degli alunni che accomuna tutto il mondo, anche Germania e Francia, dove infatti i rispettivi governi hanno subito annunciato interventi. Insomma, un gap di competenze che non è una buona notizia oggi dove digitalizzazione e intelligenza artificiale vanno assumendo un ruolo sempre più ampio (anche nel mercato del lavoro).

Nel nostro Paese la situazione è preoccupante: più dell'80% degli studenti del Settentrione ha raggiunto almeno competenze minime (livello 2 e superiori) in matematica, lettura e scienze. Nelle aree del Mezzogiorno invece si scende a circa il 70% in lettura, poco più del 60% in scienze e circa il 55% in matematica. Materia, quest'ultima, dove i nostri quindicenni si avvicinano, per la prima volta - soprattutto per demerito degli altri, alla media Ocse (471 punti contro 472), ma con il più alto divario di genere al mondo (i ragazzi hanno infatti superato, in questa disciplina, le ragazze di ben 21 punti - nessun altro Paese ha fatto peggio) e, anche qui, con un forte squilibrio territoriale. Nel Nord Ovest più del 10% degli studenti si è collocato nella

categoria dei "top performer" in matematica. Nelle aree meridionali, la percentuale di questi studenti è di appena il 3% circa.

Complessivamente, gli alunni italiani che hanno raggiunto competenze almeno minime (livello 2 e superiori) sono il 70% in matematica (media Ocse 69%), il 79% in lettura (media Ocse 74%), e il 76% in scienze (media Ocse 76%). Gli studenti che hanno livelli eccellenti di competenza sono meno del 10% in tutti e tre gli ambiti analizzati, mentre quelli che non possiedono le competenze minime sono più del 20%.

Il campanello d'allarme è però mondiale: il rendimento medio nei paesi Ocse è sceso di 16 punti in matematica e di 11 punti in lettura. Ciò equivale all'incirca a mezzo anno scolastico in lettura e a tre quarti di anno scolastico in matematica. Unica nota positiva, il rendimento medio in scienze che non ha subito variazioni significative.

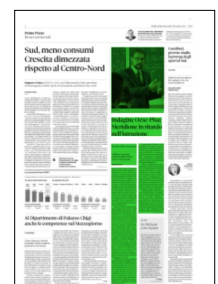
Nei licei e negli istituti tecnici, in matematica, lettura e scienze, più di due terzi degli studenti italiani ha raggiunto il livello base o superiore di competenza. Le percentuali vanno da un minimo del 67% negli istituti tecnici in matematica, a un massimo del 90% nei licei in lettura. Negli istituti professionali e nella formazione professionale la percentuale di questi studenti va da un minimo del 36% in matematica, a un massimo del 52% in lettura.

«Dobbiamo ridurre il divario tra Nord e Mezzogiorno - ha sottolineato il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara -. Orientamento, docenti tutor, linee guida sulle Stem, Agenda Sud sono fondamentali, così come la riforma dell'istruzione tecnico-professionale che ha tra gli obiettivi il rafforzamento delle competenze degli studenti nelle discipline di base».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Matematica.** I nostri quindicenni si avvicinano, per la prima volta, soprattutto per demerito degli altri, alla media Ocse (471 punti contro 472)



Superficie 28 %